

DECISION TO LEAVE

Regia di Park Chan-wook

Con Hae-il Park, Wei Tang, Go Kyung-pyo, Yong-woo Park

Genere Drammatico, Corea del sud 2022, durata 138'



Premio miglio regia Cannes 2022



Mentre indaga su un misterioso omicidio, un uomo comincia a provare dei sentimenti per la moglie della vittima.



Decision to leave

di Maurizio Encari – everyeye.it

«Il detective Hae Jun sta indagando sulla morte misteriosa di un uomo e nonostante inizialmente le indagini facciano propendere per un suicidio - la vittima è caduta da un'altezza considerevole mentre stava scalando una vetta - ben presto la moglie di questi diventa la principale sospettata. Seo-Rae, di molti anni più giovane del compianto marito e di origini cinesi, sembra infatti nascondere molti segreti e diversi indizi sembrano far propendere per la sua colpevolezza.

Ma mentre il caso va avanti Seo-Rae finisce per iniziare un torbido gioco di seduzione con l'investigatore, che nonostante sia da tempo sposato comincia a cedere alle avances della ragazza, perdendo ben presto di vista il suo obiettivo e lasciandosi andare a una passione travolgente, dalla quale non sembra esserci via d'uscita.

Un'ironia surreale che va di pari passi con una cura maniacale per le geometrie, nella ricerca di costruire un palcoscenico ricco di spunti dove far interagire personaggi che sono o inermi pedine o astuti manipolatori, in una storia che si tinge di amarezza e violenza in un incedere mai domo, sempre abile nel giostrarsi tra le sue influenze fino a quell'epilogo che non si dimentica. Ne esce una sorta di raffinato omaggio a certe dinamiche hitchcockiane, echi ovviamente da un capolavoro sempiterno quale *La donna che visse due volte* (1958), con la femme fatale a smembrare pezzo dopo l'apparentemente tranquilla esistenza del detective, pronto a perdere tutto per lei anche dopo averne forse compreso il reale intento. Molte sono anche le similitudini con un meno conosciuto film giapponese di quel periodo, ovvero *A wife confesses* (1961), che vedeva simili risvolti di trama soprattutto nella genesi del racconto.

Ma d'altronde *Decision to leave* è Cinema puro, un vero piacere per gli occhi dal primo all'ultima fotogramma nello scorrere delle due ore e venti di visione, che non pesano proprio grazie a quel mix di atmosfere e relativa varietà di situazioni, tali da evitare tempi morti di sorta. Momenti più leggeri, esplosioni drammatiche, innesti tensivi e tocchi di raffinato erotismo: tutto e di più in questa architettura armonica, che si distacca dalla cieca e magistrale violenza che caratterizzava invece altri cult del regista, a cominciare proprio da quel seminale *Old Boy* (2003) che bene o male anche lo spettatore comune ha visto, o ne ha sentito parlare, almeno una volta nella vita.

Basti pensare alla scena nella quale l'investigatore osserva la sospettata dal binocolo e finisce per ritrovarsi, allo sguardo del pubblico, nella stessa stanza con lei, moderna evoluzione dello sguardo voyeuristico de *La finestra sul cortile* (1954), altro omaggio al maestro del brivido. O a al tratteggio di questa storia d'amore malato, di una passione che obnubila e cancella dovere e volere in una sorta di folle rincorsa verso quella verità che non si vuole scoprire, preferendo una menzogna con la quale prima o poi si dovranno fare i conti. Il tutto condito da colpi di scena più o meno (im)prevedibili, all'insegna di un racconto e relativa messa in scena che sanno offrire sempre sorprese non soltanto a livello estetico ma anche di contenuto.

Cinema puro e senza compromessi, non soltanto esercizio estetico ed estatico ma raffinata riflessione sul genere, capace di innalzare le vie del thriller investigativo a vette inesplorate, guardando ai classici con una personalità spiccata e intransigente, pronta ad ammorbidirsi su quei sussulti romantici e su un alone mystery che d'altronde ne caratterizza le fondamenta. Con *Decision to leave* il maestro coreano Park Chan-wook firma forse la sua opera più consapevole - e in una filmografia dove spicca tra i già tanti capolavori la Trilogia della vendetta, non è certo cosa da poco - e ci riporta ad un piacere della visione dove le immagini vanno di pari passo con la storia e il relativo contenuto, tra colpi di scena e soluzioni geometriche che intrecciano le dinamiche di una vicenda dove niente è come sembra, e non soltanto a livello meramente narrativo. Un neo-noir di istinti e di istanti, dove il cuore e lo sguardo sono veicoli di emozioni a 360° gradi, partitura affascinante e irresistibile che rapisce in un vortice di sensazioni eterogenee e primigenie.»

[qui puoi leggere l'articolo completo](#)